

LE ACCUSE: OGGETTI E LIBRI

Io non dovrei parlare di questa ignobile accusa. Tuttavia deve subito notarsi che proprio per pochi oggetti, del valore di qualche centinaio di lire e dei quali non conoscevasi esattamente la destinazione, si ebbe l'audacia di sporgere la denuncia contro di me.

La questione degli oggetti, poi, dimostra la leggerezza, e non la malafede, dell'Autorità giudiziaria che elevò l'accusa mettendo a profitto il disordine e l'imprecisione delle scritture dei negozianti. E per sostenere l'accusa non si tennero distinti gli acquisti privati da quelli ministeriali, da me eseguiti presso gli stessi negozianti, fatto che, se non altro, avrebbe dovuto dimostrare la mia perfetta buona fede.

Dice la Sezione di accusa che la denuncia poggiava sulla corrispondenza del *Tempo* riprodotta dal *Giornale d'Italia!*

E « dopo la relazione dell'on. Saporito, il Questore di Roma, addì 30 marzo 1904, denunciava al Procuratore del Re della stessa città l'acquisto fatto dal Lombardo nel negozio della ditta Ginori, in Napoli, di quattro vasi artistici di maiolica, di un candelabro, di un servizio da tavola per dodici e vari altri oggetti, per il prezzo complessivo di L. 910, aggiungendo d'essersi dal Lombardo, all'atto dell'acquisto, chiesto il rappresentante della cennata ditta, che sulla fattura di vendita, anzi che tutti gli oggetti realmente ceduti in vendita fossero indicati solamente i cinque oggetti artistici « allo scopo di farli apparire più pregevoli nell'interesse di una lotteria a la quale dovevano essere destinati ». Fin qui nulla di ma

Il male, secondo il magistrato, starebbe in questo: che, mentre i primi cinque oggetti, del costo di lire 266, furono spediti a Roma, gli altri furono imballati e spediti a Trapani. E di conseguenza, dovendo il servizio Ginori trovarsi in casa mia o presso amici miei, furon eseguite le perquisizioni poliziesche tanto sollecite.

E si sequestrò, tra l'altro, un servizio Ginori, che, ridotto in frantumi nelle casse, fu poi provato che mi apparteneva per averlo io acquistato a Palermo quando non ero ministro.

Risultò altresì, che gli oggetti non inviati al Ministero erano stati spediti a Trapani per omaggio e ricordo al professor Canino incaricato della missione di Tripoli.

Quando cotesta questione fu portata dinanzi all'alta Corte, e il Presidente on. Canonico, sollecitato dai Commissari della Camera, fu indotto ad abbassare il processo alla disamina minuta dei vari acquisti, io dissi: « Non rispondo come ministro, ma come accusato che ha dovuto ricorrere, per mezzo dei suoi amici, ad indagini laboriose e confidenziali. Se talvolta io stesso andai a scegliere gli oggetti, fu perchè per una parte di essi, che erano destinati a doni di particolare omaggio, come per gli onomastici del Presidente del Consiglio e del Presidente della Camera, per alti patronati di gare o lotterie di beneficenza raccomandate da uomini politici ed autorità, o per scopi riservati — come quello per la missione a Tripoli — non era il caso di ricorrere all'opera degli uffici esecutivi del Ministero. E non tenni, per questi atti di ministro, un libro di carico e scarico, perchè non potevo prevedere che, a tanti anni di distanza, il Magistrato ordinario, e non la Corte dei Conti a suo tempo, me ne dovesse chiedere conto in una forma che non è prevista neppure per un agente consegnatario d'infimo grado ».

Il Giudice volle accertare che nessuno degli oggetti acquistati coi denari dello Stato trovavasi in casa mia, nè in quella del mio segretario ed io dovetti provare che tutti giunsero a destinazione, tranne qualche oggetto disperso o sostituito, non certo da me o dai miei incaricati, all'atto della spedizione. Tutto ciò nell'ingranaggio d'un procedimento penale!

Se mai — come fu autorevolmente detto da Ludovico Mortara — poteva e doveva trattarsi, anzitutto, di resa di conti in sede civile. Non è ammissibile, come si pretendeva, che tutte le partite di un rendiconto siano giustificate con documenti, che anzi qualche volta possono e debbono mancare per circostanze e ragioni diverse; di ciò non si volle tener conto e

l'Autorità giudiziaria cominciò col violare la legge ed il regolamento della contabilità dello Stato, in base ai quali ed alle consuetudini amministrative i conti della mia gestione erano stati approvati dai competenti organi di controllo. E, pertanto, giustamente la mia difesa in Senato sollevò la questione della contabilità e domandò la perizia contabile.

Ma l'Alta Corte non l'ammise e per la semplice ragione ch'essa dimostrava — come dimostra — in modo inconfutabile, l'insussistenza e l'assurdità delle accuse. La qualcosa non era nei suoi fini. Quanto riguarda i viaggi ha confermato una tal verità. Per gli oggetti acquistati, i periti hanno dimostrato che le documentazioni e le testimonianze acquisite al processo comprovano che la *quasi totalità degli oggetti furono destinati per doni*, mentre di 12 casse spedite non si poté conoscere il contenuto! Ed essi dicono nella loro documentata relazione:

« A noi non meraviglia che l'accusa non abbia potuto tener conto delle destinazioni degli oggetti, risultanti dal dibattimento orale, in seguito ad affannose ricerche che l'ex ministro fu costretto di fare per ricostruire la verità dei fatti. Ci meraviglia, invece, che oggetti pei quali la destinazione risulta dagli stessi documenti allegati agli atti d'accusa (deposizioni) siano stati egualmente posti a carico dell'on. Nasi.

« E quindi anche per questa parte delle indagini, come pei viaggi, non si sia proceduto con quella diligenza d'investigazione, che avrebbe evitato di esporre delle accuse infondate.

« Se l'indagine fosse stata più accurata, certo si sarebbe giunti prima a quelle conseguenze cui si è giunti ora, e cioè che dei famosi oggetti presunti sottratti, solamente per nove di essi, di limitato importo, non può accertarsi e precisarsi ora quale destinazione abbiano avuta, mentre ne risultano donati altri pei quali non si trova traccia d'acquisto nei documenti esistenti ».

E ciò per la confusione che poté avvenire tra qualche acquisto privato e quelli per conto del Ministero presso la stessa ditta; così che talvolta avrò potuto rimetterci, o la ditta medesima avrà potuto scambiare inavvertentemente un oggetto con un altro, oppure compensare i diversi invii di doni, che molto spesso erano spediti a destinazione dai negozianti stessi.

« Sono avvenuti — è vero — io dissi in Alta Corte — anche dei fatti inspiegabili, ma indipendentemente dalla mia volontà. A Novara, per esempio, per una gara giunge un gin-

gillo, un puttino di legno di poche lire, invece di un grosso oggetto, che vi era destinato. Ora, come e dove avvenne la scherzevole, per non dire criminosa, sostituzione, se la bolletta di spedizione nota il peso di Kg. 7, mentre il puttino pesava poco più di un etto? Non voglio fare supposizioni oltraggiose per il personale del Ministero, ma il magistrato benignamente credette di imputarmi anche questo fatto » (1).

L'on Torrigiani disse: « Noi riscontrammo grande confusione fra i conti pagati dall'economista e quelli pagati da Nasi ». E che significa? Non era certo colpa mia il disordine delle altrui scritture, il fatto non contraddetto è ch'io pagavo con mio denaro i miei acquisti. Pel resto, bisognava punire l'economista per non aver tenuto in regola i suoi registri. Quando gli fu chiesto in Alta Corte: « E' possibile al Ministero della P. I. fare un elenco di tutti gli oggetti spediti in dono alle gare e alle feste di beneficenza? », l'economista rispose:

« Se ella vuol parlare di un elenco completo di tutti i doni, debbo rispondere di no, perchè molte volte si facevano doni direttamente senza il tramite dell'economato; così per esempio si scriveva alla Calcografia che inviasse delle stampe, e questa lo faceva direttamente. All'economato c'è un registro delle spedizioni dei doni, ma non può essere completo per la ragione anzi detta ».

Che poi, nelle fatture, diversi oggetti siano indicati sommarariamente o anche con indicazione generica o soltanto alcuni di essi, è un espediente contabile di tutte le Amministrazioni per imputare ad un capitolo la spesa che andrebbe ripartita in capitoli diversi. Può essere, questa, se non sanzionata dall'uso, una irregolarità amministrativa, mai un reato; e naturalmente le fatture non corrispondono, in tal caso, alle annotazioni dettagliate che i negozianti fanno nei loro scartafacci.

A questo proposito, nel periodo, della prima raffica, avvennero casi di suggestione interessantissimi. Quelle annota-

(1) Un esempio del sistema che continuò anche coi successori di Nasi, Aprile la relazione sui consuntivi della P. I. 1910-11 (ministro Credaro): vi si trova menzionata una vertenza tra la ditta Bianchelli ed il Ministro della P. I. per un *orologio d'oro*, di cui la Corte dei Conti domandava spiegazioni ed il Ministero rispondeva di non conoscere la *destinazione*!

zioni, come poteva prevedersi, non erano precise; e quei poveri negozianti, fatti d'un colpo personaggi di uno scandalo giudiziario così clamoroso, erano tutti presi dalla preoccupazione di apparire neglenti nella descrizione delle loro vendite. Non occorre dire quali sospetti destano nell'animo dei commercianti le visite più innocue della polizia giudiziaria o di finanza. Prima la Questura, poi alcuni emissari di Saporito, come il cav. Viamin, assunto dai Cinque. Bisognava fare onore ai registri, e farli tornare ad ogni costo!

Mio figlio, nell'intervista alla *Tribuna* del dicembre 1906, indica tra tanti altri, questo caso tipico: « Vuol sentire come erano tenuti i registri? Confrontiamoli col quadro presentato ai Cinque. Il quadro (della ditta Bianchelli) comincia con un calamaio; il brogliazzo, invece, con due rolli di carta; il quadro manca di una partita del 13 agosto 1903, per un chiusino da L. 2, che è nel brogliazzo; questo ha due lavabi, due rubinetti, un chiusino da L. 4 che mancano in quello; oggetti che nel quadro figurano acquistati il 17 agosto, nel brogliazzo sono segnati il 20. E troviamo, poi, dopo il raccoglibriciole, segnato un lavabo da L. 210... ».

« Il Bianchelli, da uomo di coscienza, se non di felice memoria, il 21 giugno ammise di avere prima per errore addebitate al Nasi anche due partite da L. 109,70 che veramente erano state acquistate il 20 e il 26 novembre quando era ministro Orlando e alle quali il ministro stesso aveva provveduto da tempo. Ed aggiunse di ricordare che una volta era andato da lui un individuo mandato dal Ministero per dividere le partite personali da quelle del Ministero. Quando vi andò costui? E' da presumere che vi andasse prima del primo pagamento da parte del Ministero. Il negozio, che forse non era molto abituato a tale distinzione, probabilmente avrà anche, e nella massima buona fede, cercato di farla, ma, essendosi nei libri spesso spezzate e confuse le partite, i conti non si poterono fare esattamente! Come conseguenza di tale sistema, quando il ministro pagava la somma che sapeva di dover pagare personalmente, il negoziante cancellava un debito corrispondente alla cifra, segnando il *pagato* su oggetti che erano ancora da liquidare, fossero o no del ministro ».

Ho citato uno dei tanti casi, per dimostrare su quale terreno mobile e crepacciato fu costruita l'accusa, e di fronte a quali e quante miserie fu messo un ex ministro.

Ci furono grandi meraviglie per un regalo offerto in oc-

casione di nozze nella famiglia del senatore Aula. Ma tali doni fatti da un Ministro e con telegrammi e pratiche ufficiali, acquisiti agli atti, non sono una novità, nè scomparsero dalla consuetudine del Ministero e di altri uffici; consuetudini che, ormai, hanno la sanzione della Camera. Io stesso ne ricevetti dai colleghi del Governo e quando il ministro della guerra, Ponza di S. Martino, volle regalarmi un fucile, nessuno potè mai pensare che, si trattasse di un peculato!

Se all'Alta Corte non fossero stati sottoposti quesiti riguardanti genericamente, ed in modo complessivo, le singole accuse ed avesse dovuto, invece, deliberare votando, come la legge vuole, partitamente per ognuna di esse, ne sarebbe risultato indubbiamente il rinoscimento della legittimità di ogni atto.

Ma v'è di più, ed è certo argomento decisivo in questa materia degli oggetti.

L'Alta Corte diede incarico alla Corte d'Appello di Roma di eseguire la sentenza in rapporto a spese, sequestri avvenuti, restituzioni etc. *Ebbene la Corte d'Appello* (Presidente il senatore Falconi), su conforme richiesta del Procuratore generale, *ordinò che mi fossero restituiti tutti gli oggetti sequestrati in casa mia e presso terzi legittimandone la provenienza.*

La Corte venne così a contraddire e ad annullare i criteri dell'Alta Corte. Valga l'esempio. La sentenza del senatore Manfredi osserva: « Basterebbe di per sè per la incriminazione il dono di nozze, pagato dal Ministero, spedito ai congiunti del Ministro ». La Corte d'Appello, invece, deliberò: « Sia restituito al sig. Aula di Trapani, il servizio da thè sequestratogli » seguendo la seguente deduzione: « Essere antica abitudine che in qualche rara solennità a persone che abbiano reso qualche servizio d'indole politico i Ministri inviiu doni di non grande valore e che la spesa rimanga al Ministero. Così, ad esempio, la Camera non credette prendere atto di doni che potevano essere ritenuti privati fatti dagli on. Galimberti e Squitti. Così pure i membri del Gabinetto Zanardelli regalarono un oggetto al Ministro della guerra Ponza di S. Martino, in occasione del suo matrimonio e la spesa fu sostenuta dai singoli Ministeri senza contestazione nonostante che il fatto risulti provato davanti l'Alta Corte da un elenco inviato dall'Economato del Ministero della Pubblica Istruzione ».

E sempre a mo' d'esempio e per triste insegnamento: a me fu sequestrata una statua regalatami dal sottosegretario

Cortese. Questi l'aveva comprata da Cagiati, pagata a spese del Ministero dove figurava inviata ad una gara ginnastica. L'Alta Corte non si curò di tal genere di peculati. I rappresentanti del Ministero, però, in sede d'esecuzione, seguendo la logica dell'Alta Corte, si opposero che mi venisse restituito tale oggetto, perchè comprato coi denari dello Stato. La Corte d'Appello, invece, ordinò che mi venisse restituito, in omaggio alla consuetudine!

Ma l'Alta Corte, nelle arbitrarie motivazioni del suo Presidente, non ha accennato ad altre simili miserie. Tuttavia sarà bene notare che se credette di accogliere la richiesta dell'Accusa, circa gli oggetti acquistati per donativi, seguendo il criterio dell'esistenza del peculato pur mancando il lucro personale, tenne a consolidare tale criterio rigettando all'unanimità di 101 voti il quesito specifico — il 5° — nel quale si domandava se io mi fossi appropriato — come gli Accusatori pretendevano — personalmente degli oggetti.

* * *

Dopo di che debbo parlare anche dei libri, essendosi affermato che io mi fossi costituita una biblioteca a spese del Ministero.

I miei libri, questi innocenti compagni di tutta la mia vita spirituale, furono sequestrati in massa, compresi quelli con cui io ero andato a scuola!

In vario tempo, come ho accennato, io avevo fatto spedire a Trapani un certo numero di pacchi ferroviari, ed una delle prime cure dei magistrati fu di ricercarli. Furono trovati, infatti, ed il contenuto di essi deluse certo molte speranze. V'erano libri, molti dei quali portavano la dedica degli autori, altri ricordo dei primi miei anni di studio. Era, anche, evidente che io avevo voluto togliere dalla modesta mia abitazione di Roma un eccessivo ingombro.

Tutti quei libri, riportati a Roma, e buttati nei sotterranei del palazzo di Giustizia come corpi di reato, completarono la non meno numerosa raccolta di oggetti, carte e documenti sequestrati nella casa di Roma, col metodo delle razzie. Io ero già lontano e la mia famiglia, costretta a subire le vessazioni delle visite domiciliari, dei sequestri e della presenza delle

guardie, finì con l'abbandonare la propria abitazione, accettando l'affettuosa ospitalità di alcuni parenti.

Ad onor del vero, il merito di tali imprevedibili procedimenti non spetta per intero allo zelo dell'Autorità giudiziaria, ma risale principalmente a Saporito, il quale, dopo aver fatto una corsa su tutti i capitoli del bilancio sottoponendo al suo microscopio le più minute spese facoltative, fu ben lieto di segnalare le cifre relative ai libri ed alle rilegature. Le raccolse sui registri dell'Economato, facendo credito tanto ai numeri che alle loro arbitrarie annotazioni.

Le accettò senza alcuna disamina; per lui era verità tutto ciò che si prestava al sospetto ed alla insinuazione. Ecco le sue asserzioni:

« Nell'esercizio 1902-903 la spesa per acquisto di libri fu di L. 4615; di essi non fu inventariata una parte, per l'importo di L. 1508,85; e di questa cifra L. 616,65 si spesero per libri presi per uso personale del Ministro. Altri per uso personale del Ministro furono acquistati nell'es. 903-904 per l'importo di L. 288,35. Ma altri libri ancora furono acquistati coi fondi del capitolo 28 (casuali), e di essi, secondochè risulta da una dichiarazione dell'economista, non si trova riscontro nelle dotazioni del Ministero e s'ignora la destinazione ».

« Quanto alle rilegature, la Segreteria particolare del Ministro fece molte richieste all'economista per oltre 4500 e forse 5000 volumi, con la motivazione « pervenuti in omaggio al Ministro ». La spesa complessiva fu di L. 15.053,14; e naturalmente i volumi rilegati non esistono presso il Ministero». Quel *naturalmente* voleva dire: *non occorre dimostrarlo*. E non lo dimostrò, perchè non era vero.

La conclusione, degna dello spirito e del metodo di quelle indagini, è nei seguenti termini: « I libri acquistati costituiscono perdite per l'Amministrazione di L. 2.404,95, e per le rilegature di L. 15.053,14, spesa complessiva di tutta la gestione » (*febbraio 901-novembre 903*).

Lo stesso metodo semplicista fu seguito dal successivo Comitato inquirente, e poscia dalla Sezione d'accusa.

Non vi è da meravigliarsi — come ho detto — dell'azione della Commissione parlamentare, ma l'Autorità giudiziaria — per obbligo di legge — avrebbe dovuto procedere altrimenti.

Perchè ricorrere alla insidiosa ed infondata formula dell'*uso personale*, quando era notorio che al Ministero della

Pubblica Istruzione, si compravano quantità di libri e per usi molteplici?

Non si comprende, d'altra parte, come l'Autorità giudiziaria abbia potuto mettere a carico del Ministro la spesa delle rilegature nella somma di L. 14.078,44 mentre gli stessi atti dell'accusa portavano a 850 gli omaggi ed a 2946 i libri sequestrati a casa mia, quasi tutti provvisti di rilegatura. Questa rilevante sproporzione non era sfuggita all'attenzione del Saporito, che volle occuparsene, ma non per correggere cifre, bensì per suscitare nuove calunniose contestazioni sugli omaggi. Scrisse perciò al mio successore on. Orlando, « per aver meglio spiegata la circostanza dell'omaggio dei libri, considerata la sproporzione fra il numero dei libri acquistati e quelli rilegati ». Queste parole nascondevano lo scopo principale della domanda; quello di portare il sospetto sopra altri fatti amministrativi, cioè sulle circolari dirette alla Presidenza delle varie Scuole, Accademie ed Istituti, per il bisogno di aumentare le dotazioni della Biblioteca esistente nel Ministero.

L'on. Orlando, si affrettò a rispondergli: « In merito alla sproporzione, nessuna spiegazione posso io desumere dagli atti ». Quanto alle circolari, non potè fare a meno di constatare che si era chiesto un elenco delle pubblicazioni « e si esprimeva il desiderio di averne una copia, o, se non fossero disponibili, far conoscere l'editore e il prezzo. Questi libri dovevano, poi, servire per uno studio speciale che s'intendeva iniziare ». Ciò al 15 luglio 1901, ed il successivo 14 agosto: « si disponeva che le pubblicazioni delle scuole ed istituti governativi possedute o che pervenissero al Ministro dovessero essere raccolte e ordinate in modo da costituire una sezione speciale della Biblioteca con separati cataloghi per autori e materia » (1). Ma subito dopo, l'on. Orlando sentì il bisogno di

(1) Nella biblioteca dell'on. Nasi esistono due libri, inviati da un libraio italiano residente a Londra — Luciano Porta — e da costui comprati nei banchetti dei librai di *Farrington Street*. I libri sono le « Tragedie e Poesie » di A. Manzoni e gli « Annali » di Cornelio Tacito, dell'editore Sonzogno.

Il Porta dice all'on. Nasi di aver pensato di inviargli quei volumi perchè ciascuno di essi porta il timbro dell'Ispettorato generale del Ministero della Pubblica Istruzione ed il primo col n. 2228 ed il

aggiungere: « Dei risultati di questi provvedimenti si hanno notizie insufficienti ». E non era vero come vedremo; ma non potè tacere quel che gli aveva detto il direttore della Biblioteca: « Pubblicazioni di questa indole furono inviate, ed il Bibliotecario assicura che in uno scaffale della Biblioteca furono per un certo periodo raccolte, e che tuttora vi si trovano ».

Saporito, non soddisfatto, insinuò, allora, malvagiamente, il dubbio sulla precisa portata di questo « omaggio richiesto » (1).

Però il lavoro che non fu fatto dall'accusa, lo fecero i miei periti ragionieri, uno dei quali era stato anche funzionario della Corte dei Conti e quindi conosceva a fondo le usanze dei Ministeri.

« E' risaputo — essi avvertirono in quella relazione accuratamente documentata — e risultò anche dal dibattimento — che sia alla Minerva, come in altri Ministeri, i libri acquistati per uso degli Uffici e non destinati alla Biblioteca, non vanno inventariati, benchè passino per l'Economato che li paga, e gli ordinativi vanno sotto la formula « d'ordine del Ministro », anche quando da lui non siano nè ordinati, nè visti ».

In quanto alle rilegature, fatte le debite distinzioni tra i libri acquistati, gli omaggi, in gran parte rilegati, e i libri di proprietà del Ministro, quasi tutti forniti di antica rilegatura, « non si comprende come l'accusa ponga a carico del Ministro la spesa per 4651 libri rilegati, mentre quelli trovati a Trapani ascendono soltanto a 2946, dei quali gli atti di accusa rilevano che 850 portano la dicitura di omaggio. Tale distinzione, rifatta con le risultanze degli atti e del dibattimento, riduce a 1309 i volumi, e giusta la dichiarazione del rappresentante e direttore della Cooperativa legatori, calcolando a

secondo col n. 2240. E si domanda, meravigliato, come quei volumi siano andati a finire sui banchetti di *Farrington Street*. Giusta la domanda, ma solo Nasi doveva pagare per tutti e l'accusa dei libri fu mantenuta contro di lui!

(1) Il Capo Divisione, comm. Coppola, richiesto, in Alta Corte, dove fossero andate a finire le pubblicazioni, presentate pei concorsi alle cattedre universitarie, delle quali s'insinuava il Ministro se ne fosse appropriata una copia, rispose: « Posso dire che gli esaminatori avevano l'abitudine di ritenere le copie a loro affidate! »

L. 2 per ogni volume, la spesa complessiva da L. 14.078,44 presunta dall'accusa, scende a L. 2.618. Tale somma diventa più esigua distribuendola, come si deve, nei tre anni di gestione ».

L'Autorità giudiziaria, non si accorse o non volle rilevare che tutte queste faccende di libri e di rilegature si svolsero per varii anni alla luce del sole, nei rapporti con parecchi uffici, senza destare l'attenzione di nessuno, in ambiente saturo di polemiche partigiane, con funzionari amici e collaboratori della stampa di opposizione. La verità è che trattavasi di consuetudini esenti da qualsiasi sospetto.

Si compravano libri che dovevano servire per studi diversi. Tali, libri, come altri, compresi i volumi dei bilanci, venivano rilegati. La maggior parte dei libri in omaggio al Ministro pervenivano già rilegati. Quelli che non lo erano, per consuetudine che escludeva la necessità di speciali disposizioni, venivano fatti rilegare dagli incaricati a tali servizi.

Sarebbe stata allora follia pensare che quei libri potessero diventare corpo di reato. E fu davvero una follia farne oggetto di un'incriminazione, e mettere tutta la spesa a carico del Ministro. Dato e non concesso che potesse trattarsi di spese private, sarebbe stato possibile parlare di un indennizzo, mai di reato, del quale mancavano evidentemente tutti i requisiti.

Nell'aprire le famose casse di Trapani, fu trovato un gruppo di volumi, appartenenti a quelli acquistati per uso del Ministro. Ecco la prova, disse l'Autorità Giudiziaria, senza curarsi di fare altre indagini! Ma le fecero, con opportuna pazienza, i periti, i quali dissero: « Se si esaminano le 15 fatture per acquisto di libri, allegate agli atti del processo, si scorge facilmente la materia trattata da ogni libro; e se si osserva il titolo dei volumi trovati nelle casse di Trapani, si rimane convinti che essi non potevano essere che un blocco preparato per doni, perchè trattasi di libri che vanno dal volume scolastico al libro scientifico, cioè dal Collodi a Cicerone, ad Omero, a Boccardo, a De Amicis. Tale affermazione è confermata dal fatto, che nelle casse si trovarono non pochi duplicati ».

Non sarà inutile notare queste altre parole della relazione degli esperti. « Vi sono libri presumibilmente per la preparazione di lavori di ufficio, o relazioni, o progetti. Alle quali categorie se ne dovrebbe aggiungere una terza, per libri che

non poterono servire ad uso del Ministro. Tali, ad esempio, alcuni libri in lingua greca od inglese ».

Ma io, secondo l'accusa, ero entrato alla Minerva con propositi delittuosi, compreso quello di farmi una biblioteca!

Nel giudizio di questi eventi, come in tanti altri di simil genere, è pur necessario tener presente che non pochi interessati, per timore di compromettersi, se non mentirono preferirono tacere o dichiararono di non sapere o di non ricordare. Nè fu disprezzato l'anonimo, nè la parola dei sospetti.

E come i peggiori esempi vengono dall'alto, anche il Sottosegretario di Stato ebbe a dichiarare che per rilegature non aveva mai dato alcun ordine, nè per sè nè per l'Ufficio. Poi, nel dibattimento, fioccarono, contro tutti le smentite a base di prove documentate.

Basta ricordare la precisa dichiarazione dell'industriale Staderini, pei lavori apprestati ai vari uffici, e soprattutto per avere affermato che il Ministro aveva pagato del suo, e per una somma considerevole, gli schedari per la sua libreria ed altri oggetti. Anche altri libri e rilegature risultarono da me personalmente pagati, senza il tramite dell'economista. Questi fu, anzi, costretto a presentare un documento, che aveva occultato e che sorprese grandemente gli Accusatori, cioè l'elenco completo delle spedizioni di casse. Risultavano eseguite non solo per Trapani, come si voleva far credere, ma anche per Catania, Napoli, Bologna, Palermo, Firenze, Viterbo, Milano ed altri centri! Risultò, altresì, che anche il sottosegretario Cortese, in vario tempo, aveva onorato di suoi ordini l'Economato per aver spedite molte casse, con la dicitura *libri*, a Savona, Cairo, Montenotte e specialmente a Dego, luoghi di sua abituale dimora. Tali accertamenti non erano stati eseguiti, naturalmente nè da Saporito nè dall'Accusa. Fu provato che Cortese ricorse pure allo stabilimento Staderini per rilegature.

Non è da tacere, infine, che una fra le innovatrici ed utili riforme da me apportate all'ordinamento del Ministero dà anche luce su questa tipica questione dei libri.

Fondai una *Biblioteca didattica* e detti l'esempio concorrendovi con molti libri miei. Quella istituzione fu naturalmente, poi, soppressa, ma esisteva durante le inchieste; però nessuno la onorò di attenzione, mentre si discuteva tanto di libri e di rilegature (1).

(1) Il prof. Della Barba ebbe incarico da Nasi di formare una Bi-

Ciò premesso, si può apprezzare la giustizia e la logica dell'Alta Corte che portò, in sentenza, la spesa per le rilegature come un reato. In essa ordinò, altresì la trasmissione degli atti all'Autorità Giudiziaria per « provvedere sulle spese e sulle confische o restituzione degli oggetti e documenti in giudiziale sequestro ». Così i miei libri rimasero nei sotterranei del Palazzo di Giustizia e cominció un nuovo contraddittorio col Magistrato ordinario.

Per liberare, dunque, dal sequestro i libri e gli oggetti bisognava aspettare che la Corte di Appello di Roma eseguisse l'incarico conferitole dal Senato.

La Corte fu rappresentata dal S. Procuratore Generale De Luca, il Ministero dal comm. Bruto Amante e dal bibliotecario Gigi Zanazzo, io dall'avvocato Martini e da mio figlio.

Con sentenza del 14 luglio 1908 la terza Sezione della Corte stabilì *che mi fosse restituito tutto il materiale sequestrato!*

Questa sentenza, più che un atto giudiziario è un documento umano, che riconosce tutti gli arbitrii, le illegalità e gli errori del processo ed annulla il valore delle accuse, privando di contenuto la sentenza dell'Alta Corte.

Alla Corte dei Conti, come agli uffici del Ministero, furono trasmessi gli atti ed i documenti di loro pertinenza, richiamati durante l'istruttoria ed a me tutti i libri e gli oggetti sequestrati in mia casa riconoscendosene il mio assoluto legittimo possesso. I cinque oggetti indicati nella sentenza che non mi furono consegnati non erano stati e non furono tuttavia oggetto di contestazioni, risultando da documenti che io ne avevo fatto regolare consegna.

Specialmente significativa è la parte della sentenza, che riguarda i libri e le rilegature. La Corte di Appello ordinò che fossero attribuiti al Ministero sette libri, cioè un vocabolario Fanfani, due codici scolastici, il volume *De Oratore* di Ci-

blioteca di libri didattici, alla quale l'ex ministro ne destinò di quelli mandati a lui in omaggio.

Il Prof. Della Barba disse, in Alta Corte: « Purtroppo questa biblioteca scolastica, importantissima, minacciava di andare in rovina. Fu il Nasi che la riordinò e le destinò un bellissimo locale. Ora è stata rimessa in una specie di cantina ».

cerone, un libro su Napoleone, l'opera dell'Appiani ed una Descrizione delle Calabrie. Questi volumi appartenevano al blocco destinato per doni, su cui non v'era contestazione. Difatti, l'ordinanza dispose la restituzione alla Biblioteca Fardelliana di Trapani dei volumi di molte opere importanti, come quella del Piranesi, insieme ad altri libri. Ma poichè l'Alta Corte si era occupata di questa grandissima questione, bisognava pure restituire qualcosa al Ministero. E giustizia fu fatta, dopo tanti anni di scandali, con quei poveri sette libri!

La questione delle rilegature fu risolta così: poichè non era possibile la separazione del libro dalla legatura fu assegnata la somma di L. 815 per i libri già di mia proprietà e L. 1529 per quelli ricevuti in omaggio « non avendo — dice la sentenza — il Ministero consentita alcuna riduzione sulla spesa sopportata ». Dunque se il Ministero ammetteva e determinava la spesa da esso sopportata in L. 1529, come e da chi fu spesa la maggior somma di L. 14.000 addebitatami dall'accusa?

La restituzione dei libri e degli oggetti, poi, era subordinata, a norma di legge, al pagamento delle spese processuali ed al rimborso di alcune rilegature.

Alla prima condizione rispose con slancio sdegnoso il popolo siciliano, raccogliendo immediatamente la somma con pubblica sottoscrizione. Al rimborso mi opposi io risolutamente. L'Erario non aveva il diritto d'impormi un atto di acquiescenza, ma soltanto quello di mettere all'asta una parte dei libri. Per uscire dall'imprevisto imbarazzo, la burocrazia, sempre ricca di espedienti, suggerì di acquistare un gruppo di libri, inviati in omaggio, tra cui gli atti dell'Istituto germanico, valutandoli al prezzo da rimborsare, per farne un dono alla Biblioteca del Ministero. Quanto alle spese di spedizione e di trasporto fu riconosciuto che l'obbligo spettava a chi, abusando dei suoi poteri, aveva svaligiato la casa di Trapani; e la mia città assistette come ad uno spettacolo pubblico, a quella grandiosa restituzione, che, in fondo, rappresentava un omaggio alla sua patriottica virtù.

Un ultimo ricordo. Quando io potetti sistemare nella mia casa di Trapani i libri, non pochi volumi mancavano. Un elenco non fu mai fatto, nè prima, nè dopo il sequestro. E tra i mancanti era la maggior parte dei volumi pubblicati per la famosa inchiesta sulla Banca Romana, a suo tempo distribuiti ai

deputati. Volevo completarli. Ma all'Archivio della Camera non esistevano più. Un funzionario mi disse che parecchie migliaia di copie si erano dovute distruggere. E chi può dubitarne? (1).

(1) La relazione dell'inchiesta sulla Banca Romana, coi relativi allegati, fu stampata in cinque volumi dopo che ne era stata data lettura alla Camera, poichè subito dopo che il Presidente Zanardelli — 23 nov. 1893 — ebbe comunicato che il *Comitato dei sette* aveva depositato la relazione sulle Banche, Matteo Renato Imbriani propose che fosse letta immediatamente.

Appena finì la lettura, che durò più di tre ore, avvenne una scena drammatica. Le invettive e le ingiurie più teroci furono rivolte a Giolitti, che — come scrisse un commentatore il Torraca — balzò dal banco ministeriale, poi reclinò il capo sentendosi travolto dalla catastrofe.

È evidente che Giolitti abbia avuto poi, interesse e piacere che fossero tolti di mezzo, per quanto possibile, i documenti di quei lontani eventi. E forse non solo Giolitti.